Martedì 13 Luglio 1926
Conto corrente con la posta
Un numero separato centesimi 25

LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XLIX N. 165
Direzione e Amministrazione
Udine-Via Vitt. Veneto 44 a. Tel. 72

Abbonamenti: Si ricevono all'Amministrazione Via Vittorio Veneto 44
In Italia e Colonie: Anno L. 60.00 — Semestre „ 30.00 — Trimestre L. 15.00 — Mese „ 5.00
Estero - Anno L. 137.50 — Semestre „ 68.75 — Trimestre „ 34.40

Inserzioni: Si ricevono presso l'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA - Via Manin 10, Udine, (Tel. 3-66) e Succursali
Prezzi: per millimetro d'altezza di una colonna: Pagina di testo L. 1 - Cronaca 2 - cronaca rosa ecc. L. 1 Necrologie, Concorsi, Aste, Avvisi finanziari, comunicati ecc. L. 1.50 - Economici vedi tariffe sulle rubriche in III pagina.

LE PATRIOTTICHE CERIMONIE DI BOLZANO

La prima pietra del monumento alla Vittoria italica

nel x annuale del martirio di Cesare Battisti

BOLZANO, 12. — L'odierna festa, favorita da magnifico sole, s'annuncia una imponente grandiosa manifestazione d'italianità, una solenne riaffermazione dei diritti dell'Italia ed una esaltazione altissima delle conquiste della vittoria. Fino da sabato una intensissima animazione regna nella città, ove affluiscono rappresentanze di tutte le regioni d'Italia. Mai come oggi Bolzano vide entro la sua cinta tanta massa di popolo festante: bandiere, fiori, piante ornamentali, archi, festoni si vedono ovunque e particolarmente in piazza Vittorio Emanuele, artisticamente trasformata nel parco dove sorgerà il monumento della vittoria. Il Commissario del Comune ha pubblicato un nobilissimo manifesto invitante le genti di questa terra, che hanno fiere tradizioni di fedeltà e di lealtà, a recare il loro omaggio al Sovrano, il quale presso la prima pietra del monumento degno di Roma e della Quarta Italia, a cospetto delle prime Magistrature del Regno e delle rappresentanze da ogni parte convenute davanti all'ara sacra, farà la riconsacrazione solenne e verace del patto nazionale che tutti unisce dalle Alpi al Mare di Napoli e di Sicilia. Altri elevati manifesti hanno pubblicato i mutilati, combattenti, legionari, fasci e sindacati. La folla dei cittadini e delle rappresentanze giunta ieri e nella notte con treni speciali va ammassandosi sul piazzale della Stazione.

Entusiastiche accoglienze al Sovrano

Alle 8.30, tra un'onda di commozione che percorre la fiumana di popolo aspettante ansioso, S. M. il Re col treno reale entra nella Stazione, accolto da indescrivibili acclamazioni, mentre la musica del 232.o Fanteria suona la Marcia Reale.

Il Sovrano, seguito dal conte Mattioli, dal primo aiutante di campo e dagli altri personaggi, scende dal treno, ed è ossequiato da S. E. Fedele, dal sen. Tittoni, dal sen. di Campello, la S. E. Casertano coi deputati Guglielmi e Miari, dagli on. Sottosegretari di Stato Suardo, Cavallero e Carusi, dal Commissario del Comune avv. De Stefanini, dal Prefetto della Provincia gr. uff. Guadagnini, dal Sottoprefetto di Bolzano comm. Vettorelli, dai senatori e deputati della circoscrizione, dai marescialli Cadorna e Badoglio, dai generali Grazioli, Ferrari, Giuria, Do Castro e Modena, dai generali della milizia Graziani e Zamboni, dal Principe Vescovo mons. Endrici, dall'on. Del Croix, dai membri del comitato centrale dei mutilati, dal gr. uff. Steffenelli presidente della Commissione Reale per la Provincia, dal segretario dei Fasci, dai triumviri dei combattenti e da altre notabilità civili e militari. Passata in rivista la compagnia d'onore, il Sovrano, dopo un breve sostare nella saletta reale per le prime presentazioni, esce col seguito sulla piazza dove lo accolgono nuove entusiasitche acclamazioni.

Tre carrozze di mezza gala, scortate da corazzieri in alta uniforme, attendono: nella prima prendono posti i dignitari di corte, nella seconda S. M. il Re, col Commissario Prefettizio, il ministro Fedele, il gen. Cittadini; nella terza: le LL. EE. Suardo, Cavallero, Carusi e Mattioli Pasqualini. Seguono in carrozza tutte le altre autorità. L'imbocco delle strade è segnato da grandi colonne con fascio littorio. Il corteo reale per la via Hofer, tra ali di artigiani indossanti il loro caratteristico tradizionale costume, raggruppati per vallate con le rispettive musiche, si reca, sempre accolto da altissime ovazioni, al Palazzo Municipale dove S. M. viene ricevuto nella grande aula riccamente addobbata. Il Commissario De Stefanini rivolge al Sovrano parole di benvenuto. Sono quindi presentate a S. M. le autorità provinciali e locali. Poscia, insistentemente chiamato da continue acclamazioni della folla raccolta dinanzi al Palazzo, il Sovrano si affaccia al balcone con a lato il ministro Fedele ed il Commissario De Stefanini.

All'uscita, nell'atrio del palazzo viene scoperta una targa in bronzo recante il bollettino della vittoria, murata dove già stava una lapide ricordante l'amministrazione dell'ultimo sindaco Perathoner. Il Sovrano, col seguito delle carrozze reali, sotto una pioggia di fiori e di cartellini augurali, fra ali di scolaresche acclamanti ed una calca di popolo a stento trattenuto attraverso il viale Hofer e il corso Vittorio Emanuele e sotto gli archi floreali, si reca in piazza V. E. per presenziare la solenne inaugurazione del sesto congresso nazionale dei mutilati.

Il Congresso dei Mutilati

I discorsi dell'on. Suardo e Del Croix

Lo spettacolo che presenta la piazza splendidamente decorata è grandioso. Vi si ammassa una folla di mutilati, di combattenti, di ufficiali in congedo, di bambini, di associazioni di cittadino. Sono state erette tre grandi tribune per S. M., ed i personaggi che lo accompagnano, le autorità gli oratori ufficiali. L'associazione mutilati è largamente rappresentata da forti nuclei di tutte le sezioni d'Italia. Grandi gonfaloni dai colori nazionali, della provincia e della città, vessilli, stendardi, labari, gagliardetti, garriscono al vento, intorno alle tribune. Spicca di fronte una sfolgoreggiante stemma sabaudo, artisticamente combinato con lampadine colorate.

Oltre alle personalità civili e militari già segnalate, sono il sen. Bevione, il gen. Farra, l'on. Manaresi presidente dell'Opera Naz. Combattenti, il sen. Mosconi presidente dell'Istituto per le case degli Impiegati, l'on. Gianferrari commissario di Trento e rappresentante delle principali città delle vecchie e nuove provincie. Il posto d'onore è assegnato a numerose medaglie d'oro. Appena S. M. il Re, acclamatissimo, arriva e prende posto sulla tribuna reale, il Commissario De Stefanini, pronunzia un applaudito discorso.

La parola del Governo

S. E. il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ed alle Corporazioni conte Suardo, alla presenza di S. M. il Re, ha pronunciato poi un elevato discorso, così iniziando:

Sire! Nell'Augusto nome e sotto i fulgidi auspici della Maestà Vostra inauguro per incarico del Governo Nazionale il sesto congresso dell'Associazione Nazionale Mutilati, Invalidi di Guerra. E' in verità giusto e significativo che questa cerimonia sia la prima dell'odierna memorabile giornata precedendo le cerimonie che dimostreranno la benevole volontà fattiva del Governo nei riguardi di queste popolazioni e anche il rito che su tutte le altre celebrazioni primeggia e tutte le assomma: la posa della prima pietra del monumento alla vittoria italica. Quel rito celebra il compimento di un voto che fu la passione millennaria della stirpe, consacra definitivamente il ritorno alla Patria, alla coltura ed alla civiltà italiana di queste contrade, per i termini da natura segnati, per sangue, per linguaggi per storia italianissima.

Esalta poi S. E. Suardo il significato del monumento che sorgerà a testimoniare la vittoria del popolo italiano.

La più austera cerimonia che in questo momento celebriamo — esclama — è l'esaltazione del sacrificio virile d'un popolo che ha acceso tanta luce di potenza e di gloria e deve perciò essere prima nel tempo e non sarà seconda nel fervore degli spiriti memori.

Si rivolge poi con vibrante parole ai mutilati — dei quali esalta l'eroismo — e si dice certo che tutti darebbero ancora quanto loro resta di forza e di vita per difendere i giusti confini della Patria. Ricorda ancora il radioso sacrificio di Battisti, e l'opera valorizzatrice del Duce. Conclude con un toccante perorazione, fra scroscianti applausi ed acclamazioni.

Il Duce dei Mutilati

Segue l'orazione dell'on. Del Croix, religiosamente ascoltato, che fu interrotta da frequenti applausi.

Sire! — egli esclama — la vostra sacra presenza solleva a dignità di avvenimento questo congresso che noi abbiamo voluto inaugurare secondo lo stile e lo spirito nuovo aspettandovi in questa piazza quasi in campo aperto, come quando giungevate improvviso ai nostri bivacchi o entravate muto nelle nostre tende e solo nel vedervi ogni fante si sentiva cavaliere e ogni oscuro diventava eroe. Per il Re guerriero, per il Re vittorioso noi abbiamo voluto ritornare schiera facendo del nostro convito una festa eroica al prestigio delle armi e il giubilo delle fanfare, in mezzo al popolo fluttuante e clamante, a ranghi serrati e a bandiere spiegate. Noi siamo qui convenuti per parlare delle necessità e degli affetti della nostra famiglia: *Il Sacrificio*. E domani, riuniti intorno al più vasto focolare che ricostruiamo con pietre di rovine e con sudori di passione, riassumeremo le nostre opere e tradurremo i nostri sogni. Ma oggi noi ci sentiamo sanati di ogni ferita e immemori di ogni pena; oggi alla presenza del Re e in vista delle cime ferite dal nostro ferro e dissetate dalle nostre vene ci sembra di avere ancora sulla fronte il duro segno dell'elmetto e alla gola il senso acre del combattimento e ci sentiamo giovani come il periglio e alati come la vittoria. Oggi non abbiamo tempo nè animo per parlare di noi e solo vogliamo dichiarare che la patria nostra nella sua povertà ha fatto per i suoi figlioli sacrificati più di quanto non fecero molte nazioni e fra queste talune che il consesso dei popoli figura con la faccia del ricco Epulone.

Nulla ci fu negato — esclama — nè il pane che è sacro perchè necessario, nè il nutrimento più prezioso, quello che placa le anime e con la gioia di vivere dà la forza di morire. Ma anche se nessun nostro voto fosse stato sciolto noi sentiamo di aver tutto avuto ora che siamo certi che il sangue nostro sarà fecondo sulle vie dalla patria e nel cuore del popolo.

Questo dicendo non possiamo tacere che placò la nostra ansia e sollevò la nostra sorte il capo acclamato dalle moltitudini e investito dal Re, quegli che porta come un sigillo di nobiltà il nostro stesso sacrificio e fu per noi fervido di opere e illuminato di amore. Colui, che in un giorno memorando facendo risonare la sua maschia voce coperse l'insano clamore di molte menzogne, propose al popolo di costruire il tempio della vittoria qui nello spazio destinato al trofeo delle armi nemiche, nel giorno sacro al martirio dei nostri santi. E da tutte le contrade fu risposto con una voce sola e parve che la lupa capitolina mostrasse i denti in quel grido.

Continua l'on. Del Croix esaltando l'altissimo significato dell'adunata e magnificando le virtù della nuova stirpe italica, degna dell'antico ceppo, perchè forgiata nel crogiolo della passione bellica.

Noi siamo certi — esclama — che alla vittoria delle armi seguirà la conquista del genio, perchè se tutte le stirpi sono tratte al nostro mare come allo specchio incantato che rivela il popolo a se stesso e dove ognuno può vedere se fu fatto per il giogo o per la corona. Questo fascino deve essere più vivo e più forte per le genti incerte di sangue, e di storia, deposte sulle strade delle invasioni e furono battute dal flutto incessante e non poterono non perdere precisione di spirito e di figura. Solo i monti che stanno fermi e le acque che vanno per la loro strada poterono restar testimoni incorruttibili della volontà di Dio che pose le porte della patria sulla ciclopica muraglia che la ripara dai venti e dalle nebbie del settentrione. Noi temiamo più la nebbia che il vento, perchè ci piace più la violenza che la finzione e vorremmo sempre veder i nostri amici ed i nostri nemici nel loro volto sia pure cupo di odio piuttosto che vederli travestiti e travisati in aspetto di vittime e in atteggiamento di pietà.

Così non possiamo sopportare i nostri antichi carnefici quando belano di tenerezza o guaiscono di pietà per le sorti di una statua che nessuno volle abbattere o di una testa che nessuno pensò di guastare e dimenticano quello che furono quando alla perfida e inesorata ferocia degli oppressori nulla era sacro nemmeno la morte.

L'on. del Croix chiude la sua magnifica commovente orazione col glorificare nobilissimamente Cesare Battisti — il principe degli eroi, che sul baratro dell'infamia e della morte leva la rupe della sua fronte e porta le catene come insegne e porge il capo al nodo come a una corona — e tutti gli altri martiri dell'ultima guerra: Fabio Filzi, Damiano Chiesa, Francesco Rismondo, Nazario Sauro.

A questi nomi sarà consacrato il tempio che non potrà essere luogo di pianto ma di fede pugnace ma di fecondo amore e sulla sua nuda ara saranno consumati i sacrifizio e alle sue colonne saranno appese le armi degli eroi come alla torre di David, perchè il popolo possa ritrovarle nelle grandi ore della storia.

L'oratore conclude con una perorazione in cui tutti i simboli del Re, della patria e dei martiri si ricongiungono in una luce di profezia che discopre e illumina le vie della grandezza futura.

Altissime acclamazioni e vibranti applausi coronano la fine del discorso.

La prima pietra del monumento

Il Re, seguito dalle rappresentanze, interviene quindi alla cerimonia della posa della prima pietra per il Monumento che sorgerà oltre il torrente Talvera che scende dalle alpi sarentine, e proprio allo stesso posto dove nel 1917 gli austriaci avevano ideato ed iniziato la costruzione del monumento alla loro mancata vittoria e dove nacora oggi ne esistono i basamenti. Qui altre eleganti tribune accolgono S. M., le autorità e gl'invitati cui fa corona una fittissima schiera di reduci di tutte le armi, di tutte le battaglie di tutte le regioni italiche.

La cerimonia s'inizia colla lettura del Bollettino della Vittoria fatta dal generale Pera.

Parla S. E. Fedele

Quindi S. E. il ministro Fedele pronuncia un nobilissimo discorso.

Dopo aver reso omaggio all'Augusto Sovrano che, con la sua presenza, conferisce al rito solenne un altissimo significato, ricorda la figura del Re Soldato.

Si raccolgono in questo momento, intorno alla Maestà Vostra (prosegue S. E. Fedele) i feriti e i mutilati di cento battaglie generose, e testimonianze dalla virtù della nostra stirpe che nessuna dominazione straniera potè sminuire e corrompere. Essi, che ne son degni, celebrano insieme colla Maestà Vostra questo grande rito della Patria per la loro virtù compita nei termini segnati da Roma. Ed intorno ad essi son le ombre di tutti i soldati d'Italia che sacrificarono la loro giovinezza perchè fiorisse la giovinezza divina della Patria, le ombre di Oberdan, di Sauro, di Battisti, di Filzi, di Chiesa, ombre placate nel trionfo dell'idea per la quale subirono il martirio. Di questo trionfo il monumento del quale la Maestà Vostra pone la prima pietra e il segno che Benito Mussolini al cui appello gli italiani hanno risposto con pronto generoso entusiastico consenso, vogliono stabilire come segno della volontà incrollabile dell'Italia di vigilare e difendere la sicurezza dei suoi confini. Ma la nostra mente, che ha il senso latino del limite e dell'equità non è oscurata da torbidi sogni nei quali altrove già si vedeva Arminio risorgente percuotere i segni di Roma.

Dopo altre affermazioni sui propositi non di sopraffazione dell'Italia — rispettosa di ogni cultura e d'ogni tradizione — il Ministro della Pubblica Istruzione chiude affermando che il monumento della Vittoria, che poggerà sopra i Fasci di Roma, è pietra miliare nel cammino della storia d'Italia, la quale riprende, dopo due millenni i suo grande regale corso.

Il rito

In nome delle Madri e delle Vedove di guerra parla poi il signor Prumas. S. M. il Re firma quindi la pergamena che riporta l'epigrafe dettata da Gabriele d'Annunzio. Firmano in seguito i Marescialli: Cadorna e Badoglio, S. E. Fedele, l'on. Del Croix acclamato, e S. E. Suardo. Il Principe Vescovo indossante i sacri paramenti, seguito dal capitolo intona il «Benedictus» e benedice la pietra.

S. M. con una baionetta, taglia il nastro tricolore che sigilla l'anfora contenente l'acqua del Piave intridendo con essa la calce che mediante un'artistica cazzuola d'argento viene gettata dal Sovrano nello scavo della pietra dove è stata collocata la pergamena. La pietra è calata nelle fondamenta del monumento tra deliranti acclamazioni.

Un imponentissimo corteo

Terminata la cerimonia, alla quale il Direttorio del Partito Fascista è stato rappresentato dall'on. Gianferrari, il Sovrano seguito dalle autorità si reca al palazzo della Sottoprefettura dove il Prefetto gli presenta i podestà del circondario atesino.

Alle 11.30 S. M. il Re dal balcone della Sottoprefettura assiste alla sfilata d'un imponente corteo (al quale partecipano autorità e rappresentanze) che dura due ore. Il corteo è aperto da un magnifico gruppo di stalloni puro sangue avelignese, la rinomata razza atesina, montati da cavalieri in costume ed è chiuso dalle rappresentanze di tutti i Comuni atesini, con a capo i rispettivi podestà che vestono il caratteristico costume e destano nella folla degli ospiti molta ammirazione. Sfilando innanzi al Sovrano tutti salutano alla voce. S. M. il Re segue con visibile interessamento lo svolgersi del caratteristico e lunghissimo corteo. Hanno così termine le cerimonie della mattinata.

Alle 13 S. M. il Re partecipa ad una colazione intima al palazzo della Sottoprefettura.

Le cerimonie pomeridiane

Discorsi di S. E. Cavallero e S. E. Rossi

Alle 15.30 S. M. partecipa alla grandiosa imponente adunata dei Combattenti nel vasto piazzale della caserma del Presidio. Sono con lui i Marescialli Cadorna e Badoglio, i Ministri, i Sottosegretari, senatori, deputati, generali, autorità. Innumeri gagliardetti e labari danno alla massa una speciale imponenza. Al suo arrivo S. M. il Re è accolto da frenetiche acclamazioni che si ripetono al giungere dell'on. Del Croix. Il Sottosegretario alla Guerra generale Cavallero pronuncia un discorso spesso interrotto da applausi e infine lungamente applaudito.

La Medaglia d'oro Amilcare Rossi pronuncia poi un discorso in cui rileva che la presenza di S. M. conferisce all'adunata un alto significato. Rivolge omaggio al Sovrano, ai Combattenti, ai rappresentanti del Governo, ai Mutilati eroici compagni d'arme e da nome della grande famiglia dei combattenti saluta i commilitoni delle Tre Venezie ardenti collaboratori della magnifica incessante ascesa dell'Italia guidata dal pugno saldo di Benito Mussolini. Dichiara al Sovrano che la schiera dei combattenti italiani costituisce il vero grande esercito agli ordini suoi, perchè se ne serva per gl'interessi supremi della Patria.

La massa dei combattenti ad una voce grida: «Sempre pronti!». Le bandiere si inchinano, le musiche intonano l'inno reale.

Quando S. M. il Re lascia la caserma, poco dopo scende dalla tribuna il maresciallo Cadorna e i combattenti lo circondano, lo baciano e lo abbracciano. E' un momento di grande emozione.

Alle ore 16 S. M. il Re presenzia alla posa della prima pietra delle case degli impiegati statali in località Candeggio. La costruzione di queste case è stata assunta dall'Opera Nazionale Combattenti. Parlano applauditissimi il sen. Mosconi presidente dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati e l'on. Manaresi, Commissario dell'Opera Nazionale Combattenti.

Quindi S. M. il Re partecipa alla solenne inaugurazione della terza Mostra Biennale d'Arte dove sono esposte pregevoli opere di artisti tridentini.

La giornata del Sovrano si è chiusa con la visita all'Ospizio dell'Opera Bonomelli, sorto sotto l'augusto patronato di S. M. la defunta Regina Madre e dell'Asilo di Infanzia «Dante Alighieri», nel rione oltre Isarco.

Prima della partenza S. M. il Re ha visitato l'antico castello Roncolo. Durante il passaggio del Sovrano per le vie cittadine il popolo gli ha rinnovato dimostrazioni di schietto delirante entusiasmo.

S. M. il Re prima di lasciare Bolzano ha elargito L. 10 mila per i poveri della città. Stasera il Prefetto ha offerto un banchetto in onore di S. E. Fedele e di S. E. Suardo e varie personalità intervenute alle odierne solenni cerimonie. Nel momento in cui il Ministro Fedele ha oggi pronunziato il suo discorso sono stati oggi iniziati a Trento i lavori di restauro del Castello del Buon Consiglio.

In ricordo di Cesare Battisti

Versi scritti in trincea nel primo anniversario del martire

Egregio Sig. Direttore,

La poesia che mi permetto inviarle fu scritta in trincea un anno dopo l'impiccagione del grande Martire trentino.

E' stata scritta da un amico del Battisti, volontario di guerra e irredento, che combatteva per conquistare e ridare all'Italia la propria terra, la propria casa, che sfidava doppiamente la morte: quella gloriosa del fuoco nemico o quella ignominiosa nel concetto degli Asburgo maledetti, se fosse caduto prigioniero: la forca.

ANNIVERSARIO

E non anco a distesa le romite,
sovrastanti la fumida ruina,
torri del nostro martire trentina,
o Cesare, suonarono solenni!
Sta sulle mura del castello antico
ombra gigante il corrucciato spirto
che dal suo corpo liberò la forca
maledetta d'Asburgo.
Ella sperava
cancellar col tuo nome anche l'Idea,
l'eterna Idea che vive di martirio
e di sangue s'abbevera e s'esalta
quanto più dei tiranni il furor cresce,
ma l'immortale corona ti cingeva
degli eroi, Battisti!
Quasi Nume
indigete d'Italia avrai l'altare!
Oh dodici di luglio!
All'albeggiare
tu salisti davanti alla tua schiera
il cor di gioia e di Vittoria pieno
. . . . . e t'attendea l'avverso fato!
Un'orda
di croati t'assalse e tu con dieci
pugnasti incontro a cento!
Ad uno ad uno
caddero i tuoi fedeli e non cedesti
solo fra tanto inferno di mitraglia.
Ma non la morte che cercasti invano
ne la mischia feroce; l'ignominia
ti attendeva: siccome un assassino
tu salisti al patibolo.
Moriva
così d'Italia il fiore, o Generoso!
E tu lo sai che, eretto su quel palco
d'infamia, grande immensamente sorgi
e lanci la tua sfida in faccia di vili
e il tuo richiamo a noi
«Viva l'Italia»
Meglio così! Cresce d'intorno al truce
re delle forche, il sangue, e ormai l'affoga.
Santa Nemesi, affretta tu quell'ora!
Noi scioglierem le funi alle campane
e la lunga Passione ancor legate
canteremo a Te le nostre laudi
e annunzieremo ai vivi la tua gloria
e annunzieremo ai morti la Vittoria.

Quota 248, 12 luglio 1917.

Ten. ITALO GUERRA
(Adriano Benuzzi)

L'alito possente d'Italia nelle terre africane

Nuove azioni vittoriese nella Cirenaica

Infiltrazioni di ribelli battute nel Bengasino

BENGASI, 12. — Nella zona dell'altipiano centrale continua senza sosta da parte delle nostre colonne mobili l'azione di rastrellamento di nuclei ribelli, azione che sarà continuata con la necessaria energia finchè tutta quella vasta e impervia regione non sia interamente liberata dalle infiltrazione nemiche. Durante le varie ricognizioni sono stati eseguiti parecchi arresti di indigeni a carico dei quali sono in corso accertamenti di responsabilità in relazione alla aggressione avvenuta alla ridotta «Siena» nella quale è confermato che predoni attaccanti ebbero moltissimi morti e feriti. Un altro nucleo di predoni snidato e fugati nell'Uadi Gereiba affluente di sinistra dell'Uadi e Cuf lasciò dieci morti sul terreno.

Il maggiore Ferrari ucciso in una imboscata

Durante questa breve azione mentre il comando della colonna traversava il fondo dell'Uadi una scarica partita dalla collina dominante colpiva mortalmente il comandante maggiore Ferrari e feriva leggermente sei ascari. Prosegundo alla ricognizione secondo il piano prestabilito la colonna giungeva alla sera a Sasr-El-Edia recando con se la gloriosa spoglia. La gravità delle perdite inflitte alle tribù dissidenti dislocate nella zona predesertica e la successiva vasta azione repressiva intrapresa sull'altipiano dai nostri reparti hanno spinto il Senussia che vede la fine del proprio prestigio sulle popolazioni in questa sua manifesta impotenza ad esercitare su di essi una qualsiasi azione protettiva, tentare un'azione nel sud-bengasino con evidente scopo di distrarre dall'altipiano la nostra attenzione e le nostre forze.

Una disperata azione del Senusso

Il 12 corr. le nostre pattuglie di vigilanza del sud bengasino segnalavano a nord ovest di Tilimum un forte nucleo di ribelli in tutto circa 400 armati costituenti l'intero Oog Auaghir e parte del Dor Mogarba. Immediate disposizioni furono prese per arrestare l'infiltrazione dei ribelli che vistisi scoperti cercarono inutilmente di uscire dal nostro sistema difensivo, ma venivano raggiunti in località di Sidi el Gheilan da una colonna al comando dell'ufficiale di governo del Soluk, cav. Maltese, composta di due autoblindate, sette autocarri armati con ascari eritrei, un plotoe zaptiè, un centinaio di indigeni sottomessi. L'inseguimento e l'azione di fuoco durò circa quattro ore e si chiuse colla sconfitta completa dei ribelli che ebbero oltre cento morti dei quali 76 contati sul terreno dove si trovavano abbandonati anche 79 fucili. Da parte nostra rimasero uccisi il notabile Homar el Asfar capo dei Metua ed ex rappresentante al Parlamento Cirenaico della Tribù, due sottomessi e un ascaro eritreo. Così il perfetto collegamento tra autorità politica e autorità militare ha consentito in meno di sei ore dalla avvenuta infiltrazione di localizzarla di raggiungere i ribelli e di batterli decisamente.

L'Italia vuole a Tangeri parità di diritti

ROMA, 12. — A proposito delle polemiche riaccese in questi giorni intorno alla internazionalità di Tangeri, l'ufficiosa «Tribuna» così conclude un suo articolo, nel quale fra altro, ricorda che in questi giorni il Capo del Governo Mussolini ha avuto a Palazzo Chigi una serie di importanti colloqui diplomatici:

«Basta esaminare gli articoli della convenzione di Parigi, per comprendere che per le varie, complesse materie della neutralità di quella zona, della sorveglianza delle acque territoriali del regime doganale, dell'amministrazione della giustizia ecc., l'Italia, per tutelare insieme i suoi diritti di potenza mediterranea in quella zona militarmente e geograficamente delicata e gli interessi dei suoi concittadini, deve tenere ferme e sue richieste circa un trattamento di completa equiparazione con le altre potenze, (cioè Spagna, Francia ed Inghilterra).

L'Italia e l'Abissinia

Una lettera di Ras Tafari per l'on. Mussolini

ROMA, 13. — Ad una comunicazione che la R. Legazione d'Italia in Adis-Abeba era stata incaricata di fargli dopo lo scambio di note fra l'Italia e l'Inghilterra per l'Abissinia, Ras Tafari, ha risposto colla seguente lettera diretta al R. Ministro conte Colli Felizzano:

"Ho letto con piacere la lettera che Lei per sua benevolenza mi ha inviata per comunicarmi un telegramma del primo ministro italiano S. E. Mussolini. La ringrazio di avermi partecipato quanto ha detto l'on. Mussolini e cioè la sua volontà di rispettare l'indipendenza del mio paese ed ogni suo diritto, essendo la politica di lui Mussolini pienamente diretta con spirito amichevole e di reciproca buona volontà, con animo cordiale e senza che egli abbia alcun cattivo pensiero verso il mio paese. Poichè io non solo non avevo mai dubitato di questi suoi pensieri anzi avevo avuto sempre fiducia nella sua amicizia, prego V. E. di volere benevolmente comunicare a S. E. Mussolini che io ho sempre speranza che senza mutare per l'avvenire la nostra amicizia, andrà rafforzandosi".

Questa lettera che il Capo del Governo Italiano ha molto gradito e che corrisponde alle amichevoli relazioni che non hanno cessato di esistere tra il governo italiano e il governo etiopico, è per se stessa la prova più evidente dell'infondatezza di tutte le voci che negli ambienti diplomatici e della stampa si sono fatte circolare sulla ripercussione che il suaccennato scambio di note avrebbe avuto sui rapporti italo-abissini.

Le nostre Colonie e il loro Poeta

Racconta una soave leggenda come gli Dei volessero premiare il sacrificio della Regina Berenice e assumendo in cielo e trasformando in costellazione, eternamente luminosa, la splendida chioma ch'essa offerse, in un tempio, agli Dei.

E tutti gli spiriti di poeti da Callimaco a Catullo al Foscolo che raccolsero e cantarono questo argomento, dimostrarono di sentire come noi vagamente sentiamo la profonda significazione del mito. La fecondità del sacrificio che vive perennemente attraverso i secoli, anche i più lontani martirii, anche le morti più oscure sono destinate a rivivere dopo i deserti dell'obrio, a ricreare le fedi, a riforgiare il coraggio dopo l'effimero trionfo (effimero anche se si tratta di secoli d'abbiezione e di viltà) Come il canto del poeta che è offerta in purità come l'olocausto segreto della Vergine al suo signore Iddio, che è offerto in purità, così il dono orgoglioso della vita del soldato rivive lontano nello spazio e nel tempo: rivive nel sorriso sereno del fanciullo, rivive nelle scarne vigilie dello scienziato, nelle assidue rievocazioni dello studioso, negli ardenti palpiti della madre.. ma rivive e rivivrà sempre più alto nei secoli. E' bene giudicare così un governo, come un Uomo, dalla evidenza delle sue opere: «ex operibus eius agnosces hominem». Consideriamo quanto ha fatto il Governo Nazionale per il rivalutamento di quel tesoro infinito e finora trascurato che sono le Colonie d'Italia. Ecco! è il sacrificio degli antichi legionari che rivive; e la poesia di Callimaco che risplende: sono le schiere di Roma immortale che risorgono, dopo secoli di oblio, dalla terra dove caddero non inutilmente e sempre romanamente. E già le sabbie si trasformano in terre fertili: le oasi infoltiscono e producono, le carovaniere si delineano come freccie che la volontà nostra eroica lancia attraverso l'interno africano perchè i viaggiatori e le merci vi si dirigano. Quelle terre che furono di Roma e si schiudono a nuova vita per il bene dei nostri figli e dei nostri nepoti. Ed anche i morti lontani, che videro la Patria ahimè, troppo velata in un'ora di dubbio, anche i morti di Dogali e di Adua risorgono e gioiscono anch'essi.

Ma perchè ho accennato a questa continua di utili e necessarie gesta coloniali, senza le quali azioni, vive di carità, il nostro amore rimarrebbe sterile esercizio, come la fede senza le opere? Perchè occorre dare opera affinchè l'amore del nostro popolo che fatica umilmente con intelletto d'amore, si trasfonda nelle opere benedette dell'Italia nuova per le terre d'oltremare. E poichè la prima condizione per ottenere questo è la conoscenza di queste terre, è necessario anzitutto diffondere quei libri che più efficacemente le rievocano e le esaltano. I libri sono fiamme d'amore: le forze di pensiero: segreto di sucesso, principio di azione e azione essi stessi.

Chissà quante volte qualcuno dei miei lettori friulani del meraviglioso periodo d'esaltazione delle «Cravatte Rosse» che ebbero in me un non vano esaltatore, avranno ammirato in qualche vetrina il libro di «Mario dei Gaslini» — Piccolo amore beduino — (L'Eroica, Milano), libro che ha vinto il premio coloniale bandito dal Ministero delle nostre Colonie. E chissà quanti non l'avranno nè acquistato nè letto, ora che tutti sono rivolti verso l'Oriente.

Questo volume è un piacevole vangelo di questa nostra vita coloniale antica e nuova: che è la vita della Patria stessa. Noi non facciamo quindi che compiere un dovere verso noi stessi leggendolo, perchè questo è un libro di diletto che si trasforma in noi con la vitalità dei libri di studio. Rievocazione così calda di aspetti e di affetti di quelle nostre terre che ci troviamo esaltati da una sana poesia di vita dolce e gagliarda, dopo aver conosciuto con attenzione intelligente quel caldo paesaggio colorito di mistici colori.

L'autore è un giovane puro e ardente che ha tentato e ha vinto in un'età sì giovane che, per altri, sarebbe stato orgoglio il solo tentare, la trincea, la barricata, l'inno, il romanzo e che ha sul corpo le prove cruente del suo coraggio e nell'anima la purezza fiera e fedele dei suoi sogni che disfrena ai vertici per la forza della Patria e per la gioia dei nostri cuori.

Il poeta delle nostre Colonie vaticinato è ora una certezza, un nome: Mario dei Gaslini: soldato fedele, mutilato eroico, pioniere africano, poeta vigile in ardore.

Miei lettori di un tempo pieno di nostalgici ricordi friulani, accostatevi a lui, fiduciosamente ed amate in lui la nostra vita Coloniale.

Mario Gastaldi.

Milano, 10 luglio 1926.

Cronaca Cittadina

Il Sinodo Diocesano

LA SESSIONE E LE FUNZIONI VESPERTINE DI IERI — LA SESSIONE E LE FUNZIONI DI STAMANE — IN SUFFRAGIO DEI VESCOVI E SACERDOTI MORTI NEGLI ULTIMI VENTIDUE ANNI — INTERESSANTI CURIOSITA' STATISTICHE

Come abbiamo ieri annunziato, il Sinodo Diocesano che si celebra in questi giorni nella S. Metropolitana di Udine, ebbe ieri uno svolgimento solenne e magnifico.

Imponente la processione dei 400 sacerdoti intervenuti, che si svolse al mattino dal Duomo al Palazzo Arcivescovile per via Lovaria, Piazza Patriarcato, e dal Palazzo Arcivescovile per Via Manin, Via Vittorio Veneto, Piazza del Duomo, mentre le campane di tutte le chiese della città suonavano a distesa.

Precedeva i chierici in cotta, venivano poi, secondo il loro ordine di precedenza, i Vicarii curati, gli Economi Spirituali, i Parroci, i Pievani in cotta e stola, i Parroci di città ed i Vicari foranei in mozzetta rossa e stola, il Capitolo di Cividale in cappa magna, il Capitolo Metropolitano in mantelletta. Sotto il ricco baldacchino procedeva Mons. Arcivescovo coi due Canonici Mons. Dell'Oste e Tonutti; indi seguivano i famigliari, i superiori e professori del Seminario, i superiori degli ordini religiosi che hanno case in Diocesi. Il colpo d'occhio specialmente per via Manin e via Vittorio Veneto, era magnifico: molto popolo, nonostante l'ora mattutina, faceva ala reverente al nobile corteo. Entrati in Duomo, tutti in pochi minuti si trovarono al loro posto nel classico e maestoso Coro, grazie all'esatta disposizione dei posti curata da Mons. Arciprete Mauro e dal maestro delle cerimonie, l'infaticabile Don Angelo Venturini. Mons. Vicario Generale celebrò la Messa «de Spirito Sancto» e durante la S. Messa distribuì a numerosi fedeli la S. comunione, mentre la Cantoria della Metropolitana ci faceva gustare i mottetti eucaristici dell'immortale Tomadini.

Seguirono alla Messa le prime cerimonie del Sinodo: la lettura cioè dei decreti fatta dal Segretario canonico Tonutti e la professione di fede recitata da tutti i sacerdoti insieme. Dopo la professione di fede, tutti i sacerdoti chiamati per ordine di catalogo si presentarono dinanzi all'Arcivescovo per emettere, toccando gli Evangeli il giuramento di fedeltà alla fede così solennemente professata: e primo fra tutti fece tale giuramento lo stesso mons. Arcivescovo, il quale avea già prima dall'altare tenuto un lungo discorso in latino al clero radunato, sopra i doveri dei sacerdoti.

Alla professione di fede seguì il solenne Pontificale in onore dei Santi Martiri Ermacora e Fortunato Patroni dell'Arcidiocesi. Il Duomo rigurgitava di fedeli che avevano seguito con attenzione e in silenzio tutte le cerimonie sinodali.

Il Pontificale si svolse con tanta solennità, tradizionale ormai nella nostra Metropolitana, sotto la direzione di Don Venturini. La Messa del Palestrina, — come dicemmo ieri — cantata da un coro di cinquanta cantori sotto l'abile direzione del maestro prof. Dugani in un palco eretto appositamente a sinistra dell'altare maggiore, piacque assai e fu di mirabile effetto, perchè eseguita con perfezione.

Altro discorso dell'Arcivescovo

Al Vangelo Mons. Arcivescovo si rivolse dall'altare al popolo ed al clero e pronunciò un magistrale discorso, che commosse l'intero uditorio.

Rammemorata la grandezza dei nostri santi Patroni per il loro sacerdozio, per l'apostolato che esercitarono, per il martirio che subirono; Mons. Arcivescovo ricorda al clero convenuto per il Sinodo la sua grandezza, per il sacerdozio cui fu Dio chiamato, per l'apostolato che è chiamato ad esercitare in tutti i tempi a pro delle anime, per il martirio che deve essere pronto a subire attraverso a continui sacrifici e privazioni per compiere tutto intero il suo dovere. Ma l'illustre Presule non mancò di ricordare anche ai fedeli i doveri che essi hanno verso i loro sacerdoti, verso questi le tante volte oscuri e disprezzati eroi del bene per la patria celeste e per la patria terrena, traendo dal suo dire salutari ammaestramenti.

Pochi minuti dopo mezzogiorno la solenne funzione era finita e la sessione (che si divide, come dicemmo ieri, in mattutina e vespertina) fu rimandata alle tre del pomeriggio.

Tutti i sacerdoti furono ospiti per il pranzo o in Seminario o presso parenti, essendo proibito, durante il Sinodo, ai sacerdoti intervenuti, di portarsi nei pubblici alberghi od osterie.

Nel pomeriggio

Alle tre del pomeriggio incomincia la sessione vespertina, durante la quale però le porte del Tempio furono chiuse per quasi due ore, essendo riservato l'ingresso ed il fermarsi ai soli sacerdoti.

Sappiamo che in questa sessione fu letto al Sinodo un magnifico indirizzo di omaggio al Sommo Pontefice, che sarà sottoscritto oggi da tutti i sacerdoti partecipanti al Sinodo.

Si passò quindi alla votazione degli ecclesiastici che debbono fungere presso la Curia Arcivescovile da esaminatori negli esami di concorso alle parrocchie vacanti, da consultori negli affari di maggior importanza, da giudici nei processi del Tribunale ecclesiastico.

Alle cinque pomeridiane, riaperte le porte al suono delle campane a festa, una grande folla si riversò in Duomo per i Vesperi solenni in onore dei santi Patroni. La Cantoria eseguì buona musica moderna, con i poemi dei nostri maestri Candotti e Rieri; e l'inno di quest'ultimo in onore di S. Ermacora.

Dopo i vesperi il corteo dei Canonici con l'Arcivescovo si portò all'altare delle S. Reliquie tutto illuminato per onorare ed incensare le reliquie dei Martiri in esso raccolte. Alle 18, la solenne funzione era compiuta con generale soddisfazione di tutti gli intervenuti, clero e popolo.

Le funzioni di oggi

Poco possiamo dire delle funzioni odierne del Sinodo, perchè si svolsero quasi sempre a porte chiuse. Al mattino, alle 8 precise tutti i sacerdoti — la maggior parte dei quali si era fermata in città, ospite del Seminario Arcivescovile — si trovarono al loro posto assegnato nel Coro. Mons. Arcivescovo arriva accompagnato dai due Canonici e si appara per la Messa «da requiem» in suffragio dei sacerdoti e Vescovi defunti dall'ultimo Sinodo ad oggi.

⁂

Una curiosità interessante: nell'ultimo Sinodo del 1904 erano presenti 218 sacerdoti, Canonici, Vicarii foranei, Parroci e beneficiati della Diocesi; oggi, questi posti sono elevati a 346 beneficiati. Solo 26 sacerdoti diciamo ventisei, dei 218 intervenuti all'ultimo Sinodo, ventidue anni fa, si trovano ancora nello stesso posto o beneficio che avevano allora; gli altri... o sono morti od hanno cambiato parrocchia od ufficio. Fra questi il più anziano fra i canonici è il venerando Mons. Tonutti decano del Capitolo Metropolitano; il più anziano di posto fra i parroci di città è Mons. Tosolini parroco di S. Giacomo e fra i parroci dei paesi mons. Saccavini parroco di Martignacco — ambedue questi ultimi non intervenuti al Sinodo perchè dispensati per salute.

Pochi ormai i parroci vecchi, venerandi per età; molti i giovani, quasi tutti nominati al loro posto dal nostro Arcivescovo Mons. Rossi nei sedici anni del suo pastorale ministero nella nostra Archidiocesi. La quale conta ormai — ed il Sinodo è come una specie di grosse manovre nelle quali si rivedono i quadri dell'esercito sacerdotale — 219 parrocchie e 60 vicarie indipendenti, oltre a duecento e più cappellanie e filiali; con una popolazione complessiva di cinquecentotrentamila anime. Una Diocesi, come si vede, fra le più vaste e le più importanti dell'Italia.

⁂

Ma... ritorniamo a noi. Dopo la S. Messa, Mons. Arcivescovo canta le esequie per i defunti, indi si incomincia la sessione del Sinodo. Dopo il canto del «Veni creator» e del Vangelo, si chiudono le porte della Metropolitana e Mons. Arcivescovo, sempre infaticabile, inizia la sessione o seduta con un nuovo discorso al clero sui doveri degli ecclesiastici nella loro vita privata e nei loro rapporti con i fedeli.

Tutto il clero viene poi chiamato ad offrire il catedratico (una piccola borsa ecclesiastica in onore della Chiesa Metropolitana); indi si riprende la lettura dei decreti o costituzioni sinodali.

Le quali, come dicemmo ieri, sono le leggi che il Vescovo — unico legislatore nel Sinodo — dopo essersi consultato col Capitolato e coi Vicari foranei, prescrive alla sua Diocesi per regolare in essa le cose che riguardano specialmente le costumanze e gli usi nei locali.

A mezzogiorno, mentre il giornale va in macchina, le campane del Duomo annunziano che la seconda sessione mattutina è finita.

Un'iniziativa del governo contro i caroviveri

Abbiamo pubblicato la notizia dell'apertura in Roma per gli impiegati dello Stato della «Provvida» che ha aperto vari spacci generi di prima necessità a prezzo di costo e che altri ne verrà aprendo, non soltanto in Roma, ma anche in altri grossi centri dell'Italia.

La «Provvida» ha finora dato ottime risultanze. A Ferrara funziona da qualche tempo presso la Grande Velocità Ferrovie dello Stato, con soddisfazione dei clienti, i quali spendono meno e meglio in quanto vi è la possibilità di acquistare i generi di prima necessità a prezzi inferiori a quelli che vengono praticati nei negozi comuni ed hanno generi di qualità squisita.

Esaminando la questione della valuta e studiando i provvedimenti economici per fronteggiare la situazione, il Governo si è trovato naturalmente a considerare il problema del caro-viveri, tanto più di attualità in quanto dal 1 del mese corr. siamo in regime di libertà di affitti, il che, tradotto in pratica, significa che abbiamo tutti, più o meno, da pagare una pigione più alta; ed ha trovato il mezzo più semplice e insieme più efficace per aiutare intanto gli impiegati dello Stato: li ha messi in condizione di approvvigionarsi di roba sana e di spendere meno.

Avuta l'idea di questa forma efficacissima di aiuto agli impiegati, a tradurla prontamente in atto ha pensato il Ministro Ciano. Questo intervento in grande di un ente gestito sotto il diretto controllo dello Stato reca un beneficio altrui, anche a quei che non sono impiegati, perchè esercita necessariamente una funzione di calmiere.

⁂

A Padova, sabato scorso, furono aperti tre spacci che hanno tosto iniziato con successo il loro funzionamento.

Gli impiegati vengono muniti d'apposite tessere di riconoscimento che dovranno esibire all'atto di acquisto della merce, in modo da evitare qualsiasi abuso di eccessivi prelevamenti o di acquisti per conto di estranei all'amministrazione dello Stato. Ciascun impiegato è libero di andare a quel distributore che più gli conviene rispetto alla sua abitazione, e può anche avvalersi del trasporto a domicilio mediante il pagamento di una piccola quota in relazione al peso dei generi acquistati. Quantunque la «Provvida» abbia in distribuzione molti generi, è stato, per ora, deciso di limitare la vendita agli impiegati civili soltanto dei seguenti generi: pasta, riso, caffè, zucchero, olio, concentrato di pomodoro e sapone, e cioè dei generi che possono ritenersi di prima necessità; ma in seguito sarà esaminata la convenienza di aumentare il numero di tali generi.

La «Provvida» a Roma ha avuto nella gestione annua che si è chiusa al 30 giugno, un movimento di 52 milioni e l'economia media sui prezzi dei generi va dal 25 al 40 per cento sui prezzi praticati dalla piazza e vengono venduti generi ottimi, veramente cosicchè agli impiegati viene assicurata, oltre ad una grande economia, anche la bontà sicura ed assoluta dei generi che sono sempre di prima qualità.

Al più presto cominceranno a funzionare anche nei singoli stabilimenti industriali gli spacci per gli operai; spacci che gl'industriali apriranno accordandosi fra loro lo scambio dei generi che potranno vendersi ai lavoratori a prezzi di poco superiori a quelli di costo, con economia dunque sensibilissima. Così le classi meno abbienti potranno godere di vantaggi notevoli e questo gioverà poi anche a tutta la grande classe dei consumatori, perchè inevitabilmente anche i liberi venditori commerciali saranno indotti a moderare il prezzo di vendita dei loro magazzini.

⁂

La «Provvida» tende ormai a svolgere la sua azione in tutta Italia. Anzi, stando a qualche voce pervenuta fino a noi pare che aprirà prossimamente uno spaccio anche nella città nostra.

Due parole alla buona sulla Finanza del Fascismo

(Collaborazione a «La Patria del Friuli»)

L'avvento del Fascismo è, nella storia d'Italia, il segno tangibile di un orientamento completamente diverso in tutti i rami dell'attività dello Stato. Ma se il Fascismo ha saputo vittoriosamente spezzare il predominio delle vecchie caste e delle formazioni politiche, si è trovato, di fronte alle situazioni concrete della vita nazionale e dello Stato nella condizione di un erede involontario che sente il bisogno di ricostruire e di rifare un patrimonio dissestato.

Il coraggio e l'ardimento col quale il Fascismo, giunto al potere, ha affrontato i gravi problemi della vita nazionale, non è inferiore al coraggio ed all'ardimento dimostrato da quelle schiere di giovani che abbatterono animosamente i baluardi del sovversivismo italiano.

Nel campo della vita finanziaria, nel quale le improvvisazioni non concludono nulla e occorre l'opera vigile ed anticipatrice dell'uomo di governo, il Fascismo ha operato ciò che pareva impossibile sperare, cioè il pareggio del bilancio.

Le dichiarazioni dell'onorevole Volpi Ministro delle Finanze, testè fatte ai due rami del Parlamento circa le condizioni della finanza statale meritano di essere meditate per il loro ampio e preciso significato che supera, staremo per dire, il valore delle cifre le quali sono, del resto, assai eloquenti: circa 812 milioni di avanzo già accertato alla fine di maggio e la previsione quasi certa che il bilancio consuntivo dell'esercizio 1925-926 si chiuda con un avanzo netto (eccedenza delle entrate effettive sulle spese effettive) di oltre un miliardo.

Che la solidità del pareggio sia raggiunta è quindi fuori discussione e la sua difesa è assicurata con la costituzione degli avanzi.

Anche il debito pubblico è in notevole diminuzione.

Tutto ciò si è ottenuto nonostante che nel corso dell'esercizio finanziario vi sia stato, per effetto dei provvedimenti legislativi adottati, un incremento delle spese fra i più alti in tempi non bellici. Ma il suo pensiero in materia di spese il Ministro delle Finanze l'ha esposto chiaramente alla Camera.

L'On. Volpi ritiene che sia vantaggioso per il Paese di seguire una politica di sviluppo di tutte le spese produttive, particolarmente di quelle che riducano le importazioni e valgano ad aumentare le esportazioni. E', pertanto, come ha detto il Ministro, il completamento dell'ossatura del Paese che bisogna effettuare per metterlo in grado di trasformare le proprie materie prime ed anche quelle prodotte in altri Paesi.

Pur esercitando una politica di severo controllo e di selezione delle spese, il Governo Nazionale, nella sua opera di ricostruzione, non può considerare la materia delle spese da solo lato strettamente contabile; ma deve abbinare questo lato del problema all'altro più importante per gli effetti mediati ed immediati dell'incremento del bilancio economico della Nazione.

Le condizioni economiche e finanziarie d'Italia sono ottime. Non vi è alcun fatto concreto che possa far pensare diversamente. E, se la recente offensiva straniera contro la nostra lira ha creato momenti di crisi pur non urtando la fiducia degli italiani nella loro valuta, possiamo essere sicuri che l'opera vigile del Governo Fascista contribuirà efficacemente a mantenere salda siffatta fiducia, che si basa sulla piena efficienza economica della Nazione.

AGLI ESPOSITORI DI FIUME

Gli Enti organizzatori della Mostra del Friuli alla prossima Esposizione-Fiera Internazionale che avrà luogo a Fiume d'Italia dal 1 al 31 Agosto prossimo hanno già raccolto le adesioni di molti espositori e sono in attesa di conferma da parecchi altri. La Mostra quindi promette l'esito più brillante sia per numero di espositori che per qualità e varietà dei prodotti che verranno esposti e dovrà certamente riuscire una bella dimostrazione dell'operosità e ingegno della gente friulana.

Occorre però far presto dovendo disporre in tempo per l'allestimento delle sale e per la sistemazione delle mostre dei singoli espositori; si pregano quindi tutti quelli che ancora non hanno dato la loro adesione a volerla mandare subito o alla Camera di Commercio o al Comitato Friulano per le Piccole Industrie. Bisogna inoltre provvedere entro il 15 corrente alla consegna dei lavori allo speditore sig. Leskovich (Via Stazione) inviando in pari tempo a uno dei due Enti suaccennati la distinta in doppia copia degli oggetti consegnati colla indicazione della qualità, numero d'ordine e relativo valore.

NORME PER IL RILASCIO dei certificati penali agli emigranti

Il R. Questore di Udine, comm. Lucarelli, ha diramato ai Sindaci del Circondario la seguente circolare:

« Per opportuna norma rilascio la seguente lettera 16 corr., N. 59 del Commissario Generale dell'Emigrazione:

« Si comunica alle S.S. L.L., che il Ministero della Giustizia, opportunamente interessato da questo Commissario Generale, ha disposto, con apposita avvertenza pubblicata nel Bollettino Ufficiale del Ministero in data 1.o Aprile scorso, che i certificati penali richiesti dai Sindaci per uso di emigrazione vengano rilasciati a norma dell'art. 623 del C. P. P. (anzichè a norma dell'art. 621) come se richiesti da privati, dovendosi ritenere che il Sindaco agisca esclusivamente nell'interesse e per conto dell'emigrante.

« Con l'occasione si rende noto che per l'ammissione in Argentina, occorre presentare in aggiunta agli altri documenti, il certificato penale da cui risulti che l'emigrante non abbia subìto condanne per reati comuni o sia stato sottoposto a procedimenti penali per reati contro l'ordine sociale negli ultimi 5 anni ».

A GORIZIA

« La Patria del Friuli » si vende presso l'agenzia giornalistica Emilio Wokulat e C., Corso Vittorio Emanuele.

Una nuova bellissima sede del Patronato Naz. Infortuni

Domani, alle ore 9.30 (anzichè alle 10) seguirà l'annunciata inaugurazione della nuova sede dell'Istituto per la Provincia del Friuli del Patronato Naz. Infortuni e Assicurazioni Sociali.

Abbiamo dato uno sguardo stamane ai nuovi ambienti, siti in Via della Prefettura 10 e precisamente nell'ala destra del fabbricato che ospita i Sindacati Fascisti, il Genio Civile, il Consorzio Ledra - Tagliamento ed altre istituzioni. Diciamo subito che abbiamo riportato la più lodevole delle impressioni e per la proprietà nell'arredamento e per l'ordine e per la pratica distribuzione degli uffici.

Entrando, a destra, vi sono le stanze della direzione, ammobiliate con sobria eleganza, e dell'amministrazione, cassa e statistiche. Si apre poscia un ampio corridoio, dal quale si accede all'ufficio infortuni, con annesso gabinetto medico, e quello della previdenza sociale (rami invalidità, vecchiaia, disoccupazione) e infine agli sportelli del collocamento e passaporti per l'interno; emigrazione, arruolamenti e passaporti per l'estero. Ogni ramo dell'emigrazione ha, insomma, un punto d'appoggio assistenziale.

Dall'elencazione dei vari uffici risulta evidente l'importanza che è venuto ad assumere il Patronato Nazionale Infortuni per la nostra Provincia, e la necessità, quindi, di una conveniente sede. L'attuale, sita pure in Via Prefettura, nel palazzo della Federazione Fascista, non rispondeva più al crescente sviluppo dell'Istituto. Questo continuerà ad essere diretto dall'egregio geom. Augusto Sarti, cui spetta il merito del perfetto funzionamento di un sì delicato organismo, il quale avrà ancora a diretti collaboratori i signori Ferruccio Lizzi, Carlo Missani e Carlo Vidrig.

Alla cerimonia inaugurale interverranno il R. Prefetto gr. uff. dott. Spadavecchia, l'on. Bramante Cucini, che giungerà appositamente da Roma assieme al direttore generale del Patronato comm. Buffa e al Commissario straordinario cav. Zaccherini, nonchè varie autorità locali. Presenzierà pure l'illustre prof. Marangoni, della Clinica di Padova.

Due arresti per borseggi sulla linea pontebbana

Alla locale R. Questura ed anche alla sezione della ferrovia giungevano da qualche tempo denuncie da parte di sudditi stranieri, i quali avevano patito borseggi durante il tragitto fra Tarvisio ed Udine.

Recentemente il signor Ugo Dutz di Vienna denunciava — come narrammo — un borseggio di 3 mila lire. Altre persone pure suddite austriache denunciavano furti di entità maggiore o minore.

L'Autorità di P. S. di Udine, e segnatamente il commissario avv. Michele Marotta, pensarono che il centro di attività degli ignoti malviventi dovesse essere Udine.

Infatti, dopo diligenti indagini, l'altra sera venne fatta una sorpresa in vari alberghi cittadini.

All'Albergo Nazionale furono trovati due individui in compagnia di donne, i quali erano in possesso di abbonamenti ferroviari di prima classe per il tratto Udine - Tarvisio.

Invitati in questura, si qualificarono per Vincenzo Gregori di anni 35 da Roma e Giuseppe Bassi di anni 32 da Pola.

Chieste informazioni alle singole città risultò che il Bassi aveva dato nome falso, trattandosi invece di tale Sorè Antonio da Spalato, abitante a Trieste in Via del Pozzo.

I due individui si mantennero negativi, ma per proseguire le indagini vennero trattenuti in arresto.

LETTERA APERTA

Udine, 10 luglio 1926.

All'Ufficio Sanitario Municipale e all'Ufficio di Pulizia Urbana

Con riferimento ai diversi reclami apparsi in questi giorni sotto la rubrica «Voci del Pubblico» sul Giornale la «Patria del Friuli» in fatto d'igiene e di pulizia, dobbiamo segnalare un inconveniente deplorevolissimo che non dovrebbe essere sfuggito ai sopracitati Uffici competenti, ed è quello, ormai invalso da molto tempo, in buona parte della cittadinanza, di porre sulla pubblica via, fuori delle rispettive porte di abitazione, e perfino sui marciapiedi, la cassetta delle immondizie ricolma di rifiuti domestici d'ogni specie, molto tempo prima del passaggio dell'apposito carro raccoglitore e lasciandola anche per molte ore dopo il passaggio di questo mentre al suono del corno acustico del personale addetto alla pulizia urbana dovrebbe essere consegnato e ritirato nell'interno delle singole abitazioni, contemporaneamente.

Non si tratta di proprie e vere cassette di immondizie col suo coperto ecc., ma di indecenti cassette di legno e sgangherati recipienti di latta, tutti senza coperto, ricolmi d'immondizie, esposti all'aria e al sole sulla pubblica via, con nuvoli di mosche sopra e molte delle volte rovesciati sui marciapiedi dai cani randagi per cercare fra i rifiuti, che oltre a fare poca gradevole vista ai cittadini ed ai forestieri (che prima d'ora non erano abituati a dover rimarcare tali inconvenienti) emanano un odore pestilenziale, specie nella stagione calda, e questo certo a tutto scapito dell'igiene pubblica e della decenza.

Siamo certi che i competenti Uffici sopracitati vorranno dare con urgenza le necessarie disposizioni per tale deplorevole inconveniente ai personali dipendenti, perchè le norme di igiene e pulizia vengono osservate dalla cittadinanza.

Con la maggior osservanza.

S. U.

LE QUOTAZIONI D'OGGI

VENEZIA, 13. — Ecco le quotazioni odierne dei cambi (prezzi di apertura): Parigi 75.75 — Londra 144.25 — New York 29.80 — Zurigo 580 — Belgio 82,

Nel mondo degli affari

SOCIETA' SCIOLTE

L'Assemblea generale ordinaria dei soci della Cooperativa Lavoranti in Legno «La Proletaria» sedente in Cavazzo Carnico, tenutasi in Cavazzo, ha dichiarato sciolta la Società stessa e nominati liquidatori i signori dott. Matteo Facchini fu Nazario, Cesare Piuppini fu Giovanni perito pratico, e Guido Squecco fu Leonardo impiegato, tutti di Cavazzo.

— La società in accomandita semplice corrente in Venezia sotto la ragione «Manifattura vetri e cristalli Ditta Giuseppe Maffioli», con succursali a Padova, Udine, Gorizia e Treviso, venne dai soci signori: commendator Gaetano e cav. Felice Maffioli di Giuseppe, dichiarata sciolta con effetto dal 1.o gennaio 1926.

— L'assemblea generale dei soci della «Cooperativa di Lavoro fra ex Combattenti di Osoppo» ha deliberato lo scioglimento della società e ha nominato a liquidatori i signori Gregorio Bossi, Amedeo Venchiarutti e Umberto De Cecco.

— L'assemblea della Cooperativa di lavoro «La Tramontina» con sede in Tramonti di Sotto, procedeva alla nomina dei liquidatori nelle persone dei signori: Michele Crozzoli fu Pietro e Angelo Zatti di Antonio che entreranno in carica alla fine della scadenza del contratto sociale il primo agosto del corrente anno.

Retrodatazione di pagamento

Il Tribunale di Udine, con sentenza di questi giorni, ha determinato provvisoriamente al 28 settembre 1925 la data di cessazione dei pagamenti da parte dei fratelli Giuseppe e Ferdinando Blasich, dichiarati falliti con sentenza del 22 maggio scorso.

CURATORE DEFINITIVO

Con sentenza del nostro Tribunale è stato nominato curatore definitivo del fallimento di Antonio Zoratti di Udine, il curatore provvisorio rag. Cirillo Marinatto.

I Cinematografi

Cinema Concerto Eden

Oggi dalle ore 17 ultime repliche

S. E. Tony

Dramma di avventure con interprete

Tom Mix

ed il suo cavallo umano Tony

Fuori programma l'attualità (Giugno 1926)

LA BATTAGLIA DEL GRANO

Visita di S. M. il Re e di S. E. Mussolini ai campi sperimentali.

Concerto Orchestrale del M.o Cav. Quarente

Cinema Concerto Moderno

«Gestione An. Pittaluga»

Oggi 13 luglio. Ultimo giorno dell'eccezionale programma **S. E. Mussolini visita gli Stabilimenti della «Fiat» a Torino**

Seguirà il potente lavoro eroi-comico avventuroso in 4 parti:

SQUIBS vince il premio di Calcutta

Protagonista **Betty Balfour** - la Dina Galli inglese.

Fuori programma la comicissima americana in 1 atto

La cucina telemeccanica

Protagonista **Harold Lloyd.**

Grande Concerto orchestrale dalle ore 20 in poi.

SPETTACOLI BRILLANTI ALLA BIRRERIA MORETTI

Per questa sera martedì è annunciata la prima serata di recitazione e canto alla Birreria Moretti.

L'elegante ritrovo di porta Venezia, accoglierà la più bella ed elegante parte del pubblico, desiderosa di godere due ore di sano godimento, ascoltando nella interpretazione del cav. Nino Fiorino le più belle novità dei poeti Trilussa, Pascarella, Angelucci, nonchè varie canzoni brillanti, bozzetti, parodie, ecc. Solo nella prima consumazione ci sarà un aumento di una lira.

AVVISI ECONOMICI

Cronaca Provinciale

GEMONA

Mostra didattica e festa scolastica

Gli insegnanti delle scuole elementari ci hanno un po' viziati.

Ogni fine d'anno scolastico hanno regalato qualche ora gaia ai volonterosi che si sono presa la briga di fare una capatina su a S. Antonio. Mostre didattiche che svelano il processo educativo dalle A alla Z; recitazioni e giochi che ci fanno il brutto tiro di alleggerire la tasca di qualche scudo, lasciano in compenso nel cuore il tintinnio giulivo delle garrule voci di tanti bimbi e il ricordo soave dei canti gettati nell'aria dallo impeto della loro primavera, come fasci di fiori profumati.

Quest'anno però la festa ritarda.

Noi che non ne sapevamo il motivo, abbiamo visto con dispiacere le domeniche dipanarsi senza che il gradito invito ci richiamasse nell'atrio delle scuole. La nostalgia che si ha dei bei momenti e il timore che gli insegnanti si crogiolassero sugli allori remoti di Cividale o sulle recenti onorificenze di Firenze e di Milano ci hanno spinti a fare una piccola inchiesta. E' bastata una fugace comparsa a scuola per dissipare i nostri timori. La mostra, la festa di chiusura dell'anno scolastico ci saranno e con l'intervento del Provveditore agli Studi della Venezia Giulia. Alunni e maestri lavorano perciò con la tradizionale lena e la passione che hanno portato le nostre scuole fra le primissime della regione.

Sono belle, sono spaziose, le nostre scuole. Sole, verde, aria, ne fanno il luogo ameno e sanissimo. Hanno un cinema, un salone come una piazza, restaurato recentemente e dedicato al Milite Ignoto. Ad ogni aula è stato imposto il nome di un eroe gemonese caduto in guerra; così che ciascuna di esse è diventata altare di fede e di patriottismo.

Qualcuna ha anche il ritratto dell'eroe sulla targa in marmo col nome inciso; e i bambini giornalmente lo adornano di fiori freschi e profumati.

— Ci rallegriamo per questo pensiero delicato di cui le famiglie dei Gloriosi Caduti saranno grate.

— A parte la gratitudine — ci si risponde — avremmo gradito che le famiglie fossero venute a vedere questi altari.

E a dire il vero, il broncio gli insegnanti l'hanno con tutta Gemona.

— Scommetterei — diceva uno l'altro giorno — che non sapete dove i vostri figli vanno a scuola; che non ne conoscete il maestro; che non avete scambiato con lui due parole per indirizzarlo, per svelargli dei vostri frugolini.

In iscuola il bambino rivive l'ambiente extrascolastico. Ma chi può meglio illuminarlo dei genitori?... L'ausilio più proficuo che l'opera del maestro possa avere è quello della famiglia, e la famiglia è ancora molto indifferente.

Si ripromettono però di vederci tutti qui domenica.

— Venite a vedere quello che sanno fare i vostri figlioli — dicono i maestri. — Vivrete un'ora la loro vita, gioiete della loro gioia. L'applauso del genitore è incentivo a far meglio.

La carezza lieve del babbo sulla testa ricciuta del figlio è divina e opera miracoli.

MOIMACCO

Una solenne cerimonia

Una solenne cerimonia si è svolta ieri in questo Capoluogo di Moimacco: la celebrazione della prima messa del novello sacerdote don Gelindo Vicenzutti, giovane amato e stimato da tutti per la sua bontà e la modestia e per il costante interessamento ai bisogni ed alle aspirazioni del popolo.

Fu eseguita dalla Cantoria di Moimacco la Messa Ducale del Tomadini, accompagnata dal distinto quintetto d'archi cividalese diretto dal m. Coppotella. La Chiesa, parata a festa, era rigurgitante di fedeli venuti anche dai paesi contermini.

Il parroco di Ziracco, don Cramazzi, tenne un elevato e vibrante discorso sulla importanza e sulla entità della missione del sacerdote di Cristo, inneggiando alla salute ed alla fortuna del neo levita.

Seguì un pranzo nella sala parrocchiale, a cui furono invitati i parenti, gli amici ed estimatori del festeggiato. La simpatica riunione si protrasse per alcune ore, fra la massima cordialità e il buon umore; e non mancarono i brindisi e le poesie di occasione, fra cui una esilarante in friulano del Parroco don Valentino Venturini sulla vita di Don Gelindo, che produsse vivissima allegria e provocò nutriti applausi.

Alla festa intervenne la banda di Faedis, diretta dal maestro cav. Baselli, la quale accompagnò la processione di S. Antonio e tenne un applaudito concerto.

La cerimonia ha lasciato in paese un gradito ed indelebile ricordo.

SAN DANIELE DEL FRIULI

Spettacolo cinematografico

Per martedì, 13, ore 21, è annunciato uno spettacolo cinematografico di beneficenza pro Sezione Combattenti. Il programma della serata è il seguente: « Sicilia pittoresca », riuscitissima film riproducente tutta la magnificenza che racchiude la meravigliosa isola. «Da Gorizia a Trieste» riproduzione autentica della Gemma dell'Isonzo all'atto dell'entrata delle nostre truppe vittoriose. Seguirà fuori programma una comica. L'utile netto della serata andrà a totale beneficio del fondo di cassa della Sezione combattenti.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Il Concerto Musicale

Ieri sera, contuttochè il tempo non fosse propizio, si svolse in piazza Vittorio Emanuele III, in presenza di molto pubblico, l'annunciato concerto della nostra banda cittadina. Tutti i pezzi ebbero un'ottima esecuzione, sì da far prorompere il pubblico, alla fine di ognuno, in calorosi applausi. Ne va lode al bravo maestro direttore sig. Scarabello e a tutti i filarmonici.

Questo di domenica è stato il terzo concerto che la banda cittadina ha svolto nell'attuale stagione; e tutte le volte vennero eseguiti pezzi non facili e molto graditi.

Tutti sanno che i nostri filarmonici non sono stipendiati, però in compenso sono dotati di buona volontà, inquantochè gli stessi si sacrificano per ore e ore per accudire alle prove necessarie, e lo fanno dopo il lavoro quotidiano: ciò che li rende più ammirevoli.

Ceramente, la banda cittadina dovrebbe essere tenuta più in considerazione e tutti nel limite delle proprie forze, dovrebbero concorrere per sostenere la Società Filarmonica che è sempre stata vanto e decoro della nostra S. Vito, così ricca di belle tradizioni artistiche.

La Presidenza della Società ed il Consiglio Direttivo hanno fatto e fanno quanto possono per il maggiore incremento di sì nobile Istituzione, ma necessita la coadiuvazione dei cittadini, specie dei più abbienti. In questi ultimi tempi fu anche provvisto per l'ampliamento del palco armonico, il quale risponde in vero a tutte le esigenze. La spesa per tale necessario lavoro fu abbastanza forte ed il Consiglio Direttivo si è proposto di farvi fronte sperando nella piena adesione di buoni cittadini.

Esprimiamo l'augurio che la Società Filarmonica possa sempre più consolidarsi e aumentare il numero dei soci.

MAIANO

Una recita dell'" Osovane „

Domenica, nella sala dell'Asilo, con squisito atto di fraternità, la nota Compagnia Filodrammatica dell'« Osovane », diede una recita a favore del locale gruppo dei Balilla, recentemente istituito per merito del direttorio di questa Sezione Fascista.

Le due commedie « Un marito per mia figlia » e « maridemo la suocera », furono eseguite con un brio ed una padronanza della scena che avrebbero sorpreso se la buona fama dei bravi filodrammatici non ci fosse stata già nota.

Il concorso del pubblico non deluse certo l'aspettativa, chè la sala era letteralmente gremita di spettatori. Nell'intermezzo, fra una esecuzione e l'altra, al segretario politico del Fascio sig. Giacomo Sgoifo, furono presentati i Balilla, circa un centinaio, già vestiti ed equipaggiati, i quali pure si produssero, cantando l'« Inno degli sciatori » e « Giovinezza ».

Il simpatico trattenimento fu molto gustato dal pubblico che manifestò la sua viva soddisfazione, con parecchie chiamate anche a scena aperta. Il risultato finanziario si aggira sulle 1500 lire.

Un vivo plauso rivolgiamo agli organizzatori, nonchè ai bravi filodramatici dell'« Osovane », i quali disinteressatamente si prestarono.

ULTIME DALLA PROVINCIA

Un investimento mortale sulla strada di S. Giorgio di Nogaro

Ieri nel pomeriggio, verso le ore quattro, un'automobile, rimasta finora sconosciuta, investiva, sulla strada di San giorgio di Nogaro il bambino Tarcisio Carnelutti di Muzzana del Turgnano uccidendolo sull'istante.



ULTIMA ORA

I termini dell'accordo anglo-francese
Il pagamento subordinato ai debiti tedeschi

Il ministro Caillaux a Londra
L'accordo per i debiti firmato

LONDRA, 13. — Il sig. Caillaux ministro delle finanze francese arrivato stamane a Londra Caillaux ha conferito con il sig. Churchill ed in seguito si è recato alla camera dei comuni deve hanno luogo discussioni finanziarie. Un nuovo colloquio ebbe luogo nella serata e dopo di questo è stato firmato l'accordo per il regolamento dei debiti francesi con l'Inghilterra.

I termini dell'accordo

PARIGI, 13. — Secondo il corrispondente dell'Agenzia Havas da Londra l'accordo Caillaux Churchill prevederebbe la revisione dell'accordo nel caso in cui la Germania versasse meno di ciò che la Francia deve corrispondere all'Inghilterra.

L'accordo comprenderebbe una serie di versamenti di cui la prima beneficierebbe di una moratoria sulla clausola che riguarda il trasferimento pare sia analoga a quella dell'accordo anglo-italiano. L'Inghilterra accetterebbe di accreditare alla Francia ciò che riscuotesse eventualmente in più, così dagli alleati come dalla Germania. Per quanto riguarda la questione dell'oro depositato dalla Banca di Francia presso la Banca d'Inghilterra, la Francia otterebbe la facoltà di liberare il suo pegno di 77 milioni e mezzo di lire sterline, del quale recupera attualmente 24 milioni, ciò che costituisce per la Francia un avere considerevole. Il debito francese non sarebbe commerciabile.

Un attacco dei labouristi inglesi contro un ministro
Si voleva con uno scandalo travolgere il governo

LONDRA, 13. — Nella odierna seduta della Camera dei Comuni il gruppo laburista deplorando che il ministro dell'igiene non abbia presentato le sue dimissioni da amministratore di una società privata che ha contratti col governo, à presentato una mozione che propone la nomina di un comitato incaricato di esaminare se sia nell'interesse pubblico che i ministri facciano parte di società private o pubbliche aventi contratti col governo. Un deputato laburista illustra la mozione e enumera i contratti concessi alle società delle quali il Ministro dell'Igiene è azionista o amministratore. Il Primo ministro Baldwin dichiara che nessuno degli attuali ministri ha mancato alle regole che vengono osservate a questo riguardo, soggiunge che egli non si troverà a favore della mozione presentata dal gruppo laburista ma invece per l'emendamento presentato da lord Hugh Cecil nel quale è detto che sebbene la Camera sia pronta a riprendere in esame al momento opportuno, le regole citate essa non vuol tuttavia farlo come concessione ad una campagna di calunnie e di insinuazione ingiustificate. Dopo le dichiarazioni del sig. Baldwin la camera dei comuni approva l'emendamento Cecil con 341 voti contro 95 voti.

Il gen. Primo de Rivera fischiato a Parigi

PARIGI, 13. — *Il generale Primo de Rivera presidente del Governo spagnolo è arrivato irsera alle 22.25 proveniente dalla Spagna. Alla uscita dalla stazione, sono partiti dalla folla fischi e grida ostili. La polizia ha operato una diecina di arresti. Un agente è stato leggermente ferito ad una mano.*

Dopo i fischi le acclamazioni

PARIGI, 13 giugno. — *Il « Matin » segnala che uno dei dimostranti arrestato ieri sera all'arrivo del generale Primo de Rivera è un tenente medico di Nancy. Egli è stato messo a disposizione del comando della piazza di Parigi. Tutti gli arrestati sono stati messi in libertà, meno quattro. Esclusa questa manifestazione ostile il generale Primo de Rivera ha ricevuto acclamazioni dappertutto ed ha raggiunto l'ambasciata di Spagna senza incidenti di sorta.*

Manifestazioni proibite

PARIGI, 13. — *Il « Petit Journal » si dice autorizzato a dichiarare che sono stati presi tutti i provvedimenti necessari per limitare le manifestazioni che faranno i comunisti il giorno del ricevimento ufficiale del sultano del Marocco al palazzo di città.*

Amundsen accolto trionfalmente in Norvegia

OSLO, 13. — *Amundsen e gli altri norvegesi che hanno partecipato al volo transpolare, sono arrivati oggi a Bergen, ove sono stati fatti segno alle più entusiastiche accoglienze da parte delle autorità e della popolazione. Il porto e l'intera città sono riccamente imbandierati. Il municipio ha offerto stasera un grande banchetto in onore di Amundsen e dei suoi colleghi. Egli coi suoi compagni arriverà ad Oslo giovedì.*

Per gli italiani caduti in Francia
Solenne commemorazione al cimitero di Bligny

PARIGI, 13. — Ha avuto luogo nel cimitero di Bligny la commemorazione annuale dei caduti italiani con l'intervento del generale Marinetti accompagnato dal magg. Maggiolini e cap. Conci, che rappresentava l'ambasciata, della rappresentanza del fascio di Parigi con a capo il comm. Di Vittorio, e della rappresentanza dei combattenti e mutilati. Il generale Marinetti ha pronunciato un commovente vibrante discorso cui ha risposto con nobili espressioni il generale francese Baudelaire, che, a nome del ministro della guerra francese ha deposto una magnifica corona di fiori freschi sulla croce centrale del cimitero. Numerose corone sono state deposte sulla croce dalle rappresentanze italiane.

Un atto pietoso del Re

PISA, 12. — Ieri, al ritorno della cerimonia svoltasi a Marina di Massa, l'automobile reale, giunta al passaggio a livello detto del Parra, sulla via Pietra Santina, sostava per attendere il passaggio del treno merci 6441. Dopo pochi momenti il treno sopraggiungeva. In quel mentre attraversava il binario un bambino, Lippi Mario, figlio del casellante, che rimaneva investito dal treno. Alle grida dei genitori, S. M. il Re, disceso dall'automobile, cercava consolarli. Quindi, fatto raccogliere il bambino da un operaio addetto alla linea, lo caricava nella sua automobile e lo conduceva all'ospedale. Quivi, però, il medico di turno non poteva che constatare la morte, avvenuta pochi momenti prima.

L'ex presidente del Portogallo deportato in un'isola

LISBONA, 12. — Il generale Gomez da Costa, ex presidente del consiglio è stato condotto a bordi di una nave da guerra che è in partenza per un'isola di un arcipelago dell'Atlantico, ove sarà deportato.

L'equipaggio dell'incrociatore Carvalho in rivolta
Il presidente torna ad Oporto

PARIGI, 13. — *L'Agenzia Havas pubblica con riserva il seguente telegramma da Lisbona. Corre voce che l'equipaggio dell'incrociatore " Carvalho " che doveva trasportare ad Angro l'ex presidente del consiglio generale Gomez da Costa si sarebbe rivoltato ed avrebbe sbarcato il generale a Oporto. Cinque divisioni del nord si sarebbero dichiarate in favore del generale Gomez da Costa.*

Violentissimo terremoto nell'estremo oriente

FAENZA, 11. — L'osservatorio Bendandi segnalava stamane un violentissimo terremoto avvenuto nell'estremo oriente alla distanza di 9500 chilometri. Il movimento tellurico ha durato due ore.

DOMENICO DEL BIANCO, dirett. resp.
Tip. Domenico Del Bianco e Figlio, Udine

La Mostra di Emulazione del 1921

Il rendiconto finanziario

Per nuove manifestazioni

Domenica scorsa, nella sala del Consiglio della R. Scuola Professionale, si è riunito il Comitato Esecutivo della seconda Mostra di Emulazione per ratificare e rendere di pubbl ca ragione il rendiconto finanziario preparato dalla Commissione di Finanza.

Presiedeva il comm. Alberto Calligaris, presidente della anzidetta Mostra, il quale dopo aver ringraziato gli intervenuti, fece una loquente disamina delle condizioni del mercato nazionale del lavoro, notando come in Italia sieno impiegati nella grande industria siderurgica un milione e duecentomila operai, la quale industria è tributaria, all'estero di materie prime. Per il qual fatto la bilancia commerciale nelle importazioni, gravita in danno dell'Italia in modo impressionante, mentre gli artigiani, artigiani che talvolta possono chiamarsi «veri artisti» sono in Italia quattro milioni, con a loro carico altri dieci milioni di persone e che questi artigiani sono i veri benemeriti della economia nazionale.

E sono i benemeriti in quanto che le cose da essi costruite sono basate su quelle materie prime delle quali l'Italia non è tributaria a nessuno: ceramiche, vetri lavorati e soffiati, cuoi pressati, terre cotte, ferri battuti, rami sbalzati, mosaici ecc. e come questa produzione accurata, la quale mantiene le gloriose tradizioni dei sommi maestri italiani trapassati, è quella che deve invadere i mercati esteri e far gravitare la bilancia commerciale nelle esportazioni in favore dell'Italia.

Perciò, lo sguardo di chi sapientemente dirige oggi le sorti della patria, è rivolto verso la classe degli artigiani al fine di dare ad essa, mercè Scuole professionali, premi in denaro, gare di emulazione ed ogni e più possente forza colturale.

I presenti applaudirono vivamente il forte discorso del comm. Calligaris, di cui il nostro non è che un pallidissimo e povero riassunto.

Il comm. Alberto Calligaris, spiegò poi come la Commissione di Finanza non aveva potuto compilare un diligente resoconto finanziario, perchè gli Agenti del fisco avevano elevata la tassa spettacoli, che seralmente e regolarmente pagata, con una addizionale di L. 14.372, veniva adossata anche alle entrate gratuite per le Autorità, Istituti di coltura, membri del Comitato, e perfino dal personale di servizio.

Una lunga pratica presso i Ministeri, che durò ben quattro anni, nel cui periodo la Finanza elevò ai danni del benemerito Presidente della Mostra tre, diciamo «tre» sequestri conservativi, ogni azione fiscale nei riguardi della voce su avvertita, sciolse il nodo scorsoio e la tassa e le spese vennero annullate.

Quest'azione fiscale ha fatto sì che nel mentre il rendiconto si chiuse con un civanzo di L. 1350, le quali andarono a completare una borsa di studio allo studente pittore presso l'Accademia di Venezia sig. Angelo Modotto, avrebbe potuto avere un civanzo di sei o sette mila lire e così oggi mercè il benemerito R. Commissario della Scuola Professionale «Giovanni d'Udine» si potrebbe ancora accettare nella studio, chi ha le doti per onorare con somma arte la nostra piccola patria.

La relazione finanziaria

Dopo di che un membro della Commissione di finanza diede lettura del resoconto finanziario, appoggiandosi ai registri e documenti delle singole voci d'entrata ed uscita.

Venne notato come la preparazione di quest'avvenimento cittadino, incominciò alla fine del 1919 da un piccolo gruppo di artigiani, i quali cominciarono a versare le dieci, venti lire ciascuno, come in allora la città e provincia erano in piena distrazione per i danni patiti dalla guerra e dall'invasione, come le case erano distrutte, come le officine erano senza arnesi e come quest'impresa apparve pazzesca, ed era anzi avversata da coloro che dirigevano il più classico sovversitismo, mirante ad opporsi alla risurrezione nazionale.

Infine venne anche spiegato come la Provincia, che aveva promesso un concorso di trentamila lire, nè versò la metà soltanto per ragioni di mutato bilancio e come malgrado tante alternative finanziarie, il Comitato può andare orgoglioso, in quanto che tutte le passività vennero tacitate ed un piccolo civanzo venne devolto per il supremo bene a cui mirava l'iniziativa.

Ecco pertanto gli estremi del:

Rendconto finanziario

Parte prima - ENTRATA

* Concorso del Ministero delle Terre Liberate e dell'Industria e Commercio L. 55.000 — Concorso della Provincia di Udine Lire 15.000 — Contribuzione dei Comuni vari L. 1070 — Contribuzione di Istituti di Credito: Cassa di Risparmio di Udine L. 20.000 Istituto Federale di credito L. 5.000, Banca dei Friuli L. 5.000. Banca Commerciale Italiana L. 3.000, Banca d'Italia L. 2000, Banca Italiana di Sconto L. 1300, Banca Cattolica di Udine L. 1000, Banca Cooperativa Udinese 1000. Istituto Nazionale lire 500, Banca Cooperativa di Cividale 100, Banco Frisacco 50. Banca Carnica 50, totale 39.000 — Contribuzione delle Ferriere di Udine L. 1000 — Contribuzione di privati L. 2825 — Biglietti d'ingresso alla mostra L. 35931.95 — Biglietti d'ingresso agli spettacoli notturni L. 11.586 — Tasse posteggi L. 2903.75 — Ricavo vendita materiale residuato, interessi attivi ed entrate varie L. 21.314.75 — Totale dell'Entrata Lire 185.631.45.

Parte Seconda - USCITA

Stampati, cancelleria, propaganda, pubblicità L. 62.090.05 — Posta, telegrafo, telefono L. 533.060 — Giuria L. 4054.50 — Premi L. 7900 — Stipendi al personale L. 51.205.35 — Spesa lavori adattamento e ripristino L. 34.525.23 — Spesa spettacoli notturni L. 14.464.10 — Illuminazione lire 335.10 — Interessi passivi L. 1.035.55 — Spese varie L. 3331.07 — Totale dell'Uscita L. 184.281.45.

RIASSUNTO

Entrata L. 185.631.45 — Uscita Lire 184.281.45 — Civanzo L. 1350 che per deliberazione del Comitato, fu destinato a favore di Modotto Angelo di Udine, studente in pittura presso il R. Liceo Artistico (Accademia di Venezia) dell'anno 1925-26.

Constatazioni lusinghiere

Dopo la lettura del rendiconto, il signor Antonio Cremese Vice presidente della S. O. di Mutuo Soccorso, prese la parola per compiacersi del felice esito finanziario della Mostra, il quale dinota come le nobili gare in pro della classe lavoratrice, trovano sempre aiuto, e gli aiuti questa volta vennero da molte parti, però a cosa fatta e sarebbe bene che così fosse sempre, in quanto che spesse volte osserva che non tutti i rigagnoli arrivano al mare.

Il sig. Cremese propose un incondizionato plauso al Presidente comm. Alberto Calligaris, al cav. Libero Grassi ideatore ed intelligente organizzatore della riuscitissima Mostra, ai membri della Commissione ing. comm. Cantarutti, rag. cav. uff. Renato Bettina, zelantissimo custode della «pecunia collettiva» levando l'augurio che queste nobili gare abbiano, biennalmente a ripetersi, come stava negli intendimenti degli organizzatori.

La proposta Cremese venne approvata all'unanimità. Quindi il cav. Libero Grassi, riassumendo la discussione, stende il seguente ordine del giorno, pure all'unanimità approvato:

L'ordine del giorno

I componenti il Comitato della II.a Mostra d'Emulazione

rilevano *ancora un volta, come l'insperato successo di questa manifestazione dell'arte e del lavoro, si operò nell'ore più tristi della risurrezione, dopo i gravi danni patiti per la cruenta guerra, le devastazioni e rapine praticate dal barbaro invasore,*

notano *come non sia smarrita la norma per la quale l'esperimento della gara emulativa fra operai, artigiani, piccole industrie ed artisti debba ripetersi ogni due anni*

constatano *in oggi non avendolo potuto far prima a causa d'un incongruente azione fiscale, il felice risultato finanziario che permise di ottemperare alla parola l'intero programma dimodochè fu possibile concorrere a formare una borsa di studio per un giovane artista studente al R. Liceo Artistico - Accademia Belle Arti di Venezia,*

ringraziano *sentitamente i Ministeri, la Provincia, gli Enti ed i privati, per il largo contributo pecuniario, mercè il quale venne interamente assolto il non lieve onere di spesa, che emerge dal Rendiconto finanziario,*

rivolgono *un grato pensiero verso chi in allora reggeva le sorti del Comune per l'aiuto costante all'ardita impresa, con altri mezzi del suo potere*

ricordano *infine agli operai, agli artigiani, alle piccole industrie, e specialmente agli artisti, di non distrarre la loro operosità in anticipate competizioni, al fine di trovarsi gagliardamente preparati per il prossimo cimento, che dovrebbe sostituire l'iniziativa del 1928, limitata alla provincia del Friuli, coincidendo con la importante manifestazione che il Ministero dell'Economia Nazionale ha in animo di bandire, nei riguardi professionali, presso la R. Scuola Giovanni da Udine».*

Infine, tutti i presenti accompagnati dall'egregio comm. Calligaris, fecero una visita ai nuovi edifici della R. Scuola Professionale con un minuto esame delle aule d'insegnamento, visita ed esame che destarono un entusiastico, vivissimo senso di ammirazione.

G. P.

Utopie?

A proposito delle "zone sacre„

Sul «Corriere della Sera» dell'8 corr., Sergio Gradenigo sviluppa questo argomento dei nostri Campi di Battaglia, dimostrando l'importanza di mantenere i ricordi storici alle nuove generazioni.

Sta bene. Le zone sacre del nostro confine devono rimanere come monito, prendere cioè l'aspetto di templi di preghiera e meditazione, ma i templi devono essere animati dai fedeli. Ora, io penso che non sono sufficienti le peregrinazioni ai luoghi sacri alla Patria e bisogna installare sul luogo i cenobi di educazione cogli apostoli.

In questi edifici prenderebbero stabile dimora tutte le categorie di cittadini volonterosi di portare un loro contributo alla Patria, con studi, progetti, rilievi e lavori. Colonie alpine stabili, militari, civili e, sopratutto, corrigendi per la loro redenzione. Luoghi di educazione, di studio e di espiazione, campeggi per squadre di studenti in vacanza.

I colpiti dalla legge, siano trasportati a contemplare questi luoghi, che tanto sangue costarono, per creare e salvare anche a loro il paese dove nacquero e, che siano occupati nei tanti lavori necessari alla difesa, allo studio dei luoghi, nei rilievi di terreno, nelle osservazioni meteorologiche ed esperimenti fisici. Osservatori meteorologici e ssimici e magnetici che esigono costanza di osservazioni e quadri di confronto; tutte cose preziose alla difesa ed alla scienza. Cresce l'amore al lavoro, all'osservazione ed all'ammirazione della natura in tutte le sue manifestazioni, stimolare attitudini, specializzazioni nei pervertiti, che ritorneranno in seno alla società riconciliati, redenti e capaci di esser utili.

Questo alle nostre frontiere: in mare, navi scuola, isole galleggianti, vasche, fatte di immensi blocchi di cemento armato, anelli galleggianti, specchi d'acqua per stazioni di affioramento degli idrovolanti e come bacini anche di deposito di pesce vivo, ossia stazioni ittiologiche e di studio meteorico, del regime marino. Insomma un tempio cenobio, caserma di corrigendi, stazione di studi marini e osservatorio meteorologico galleggiante.

Tutto ciò sarà fantastico: ma è anche la materializzazione delle idealità Patria.

Valeriano Pugnat.

El lunis di Titute Lalele

Sior Meni benedèt,

Insumis, se une zornade o che' altre no ciarì la doplete a sbaletons e no copi Lussie, Esterine e la sartore, che noi stedi a ciatâmi plui in muse!

E sarès simpri ore di finile, sintiment!

Fintremai l'altre dì, cul trùc de mode, nome lis sioris di Tresesin 'e vèvin la prerogative di là une volte e setemane a Udin par fassi petenà cumò invessi, ance chês di Surisins e' àn scomenzade la stesse solfe, doman e' tacaràn lis feminis di qualchi altri pais, e cussì el Friûl un pôc a la volte....

Ben, tirìn indenant.

Iar sere, quan'o jeri daûr a tajà quatri fetis di salam pe' comari, e' son capitadis in buteghe Lussie e Esterine, rivadis in chel moment da Udin e a colp i spelucs c'o ài ancimò sul ciâf si son drezzâs e par no colà daûrcope o ài scugnût ciapami intôr dal cocon de' comar che stave sintade denant di me.

Ma i passi parsore cheste volte ai vistîs des mês feminis; e i fevelì invessi des pituris che Lussie e me fie si son fatis metî su la muse a Udin. Lussie, che à passade la quarantine e che à la boce large come chè de zave, si jere fate comedà une bocute a forme di cûr, par nuie plui grande di une sariese e manteca naturalmentri di blanc i tocs di lavri che jerin di soreplui; i voi po', iu veve justâs in t'une maniere cussì bufe c'al pareve che disessin: «O soi cà, ce spietistu?»... Lussie, la cognôs ance lui, 'e jè un fregul complene e cu la muse une vore zale parvie dal mal di fiât che patis; l'altre sere invessi, la muse de me femine a fuarze di pitune 'e jere cussì blance che pare ve une lune plene... Di Esterine, al è miôr nance ciacarâ: 'e semeave spudade une pipine di cere di chês che a distirâlis e' sierain i voi e clamin «ma-mà».

Apene rinfranciât, li brinchi un curtis e la vares finide se la comari e la sartore, che stave in tinel a finî di orlâ une ciamese, no fossin saltadis donge e no mi vessin fermât el braz.

— Po no viodêso, dio bonino, no viodêso che semein lis balarinis che vegnin a Udin pal marciât di Sante Calarine?

Esterine 'e tache a fricà e Lussie mi salte su come une vipare:

— Tant jò che mê fie, tal torni a dì, 'e sin stufis di jessi simpri sacrificadis in chest pais pedeglôs; e ricuarditi une volte par simpri che noaltris e' volìn navigâ cul timp che corin e jessi riveridis da dutis lis personis dal bon ton, come co merelin. Felis-cenote!... Anin vie di cà, Esterine!

S'o ves vude pronte alì une culubrine i vares sbarât quintri; invessi o ciapi su el salam de comari, lu involuzzi e la saludi:

— Chest al è el salam — i dis — Che lu mangi 'e mê salût parce che i al doi a mache. O varai bisugne de so opare, siore comari!

In presse 'o ài siarade buteghe e 'o soi lât a confessami in cantine cun t'une bozze di verdûz e blestemà un fregul in squinpon par no paià la multe, cumò che àn ciatât di fa bêz ance cu la blesteme.

El guviar al dìs: «Consumà manco, lavorà di plui e lassà di bande dutis lis fotis!».

Perâulis sacrosantis; ma bisugnarès che dutis lis autoritâs e' scomenzassin a dà une man ai paris di famèe e judâiu te bataè quintri lis jenis che àn in ciase e che no capissin resòn. Ce tanc' miars di francs no ti bùtino vie in monadis che no valin un boro, lis nestris feminis par stai daûr e mode?

Vincequatri sul cûl, come che faseve l'Austrie, su la plazze dal Munizzipi a dutis lis vergognosis che van alôr miezis crotis (crotarie che co ste ciar e che puarte l amiserie tês cia sis); e bisugnâs dâ-iut quarantevot a chês che si piturin el mustich in maniere che invessi di clamassi Lussie e Esterine, si podarès ciapâlis par Lulù e Lolò, zà mi capis, eh, sior Meni!... E cussì a fuarze di ùadulis, dut el fugarili che lis feminis àn dentri si studarès, e alore el pari di famée al po' finalmentri sparagnà tal dispindi; cul sparàin, t'implante un librût a la Casse di Risparmio; la Casse di Risparmio 'e impreste i bêz al guviar; el guviar al finìs di paià i dèbis di vuere e al po' frontà ben armat la bataè cuintri la miserie. Lassù sì ?mis, dut juste: la farine 'e torne a bon presi e la blave ance.... e ance il vin, che il fole a 'u sgarfi!

No i pariai ance a lui, sior Meni, che lis ciossis 'e laressin proprit cussì? E jè tant clare.

Ma bisugne che lu lassi. E je la signorine maestre che, cumò che i àn cressut la mesade 'e ven ogni sere a ciolì dos saradelis pe' cene...

I tornarai a scrivi cheste setemane che ven, se Dio mi lasse la salut...

Titute Lalele.

LARGHEZZA DEI CERCHIONI

Il Prefetto della Provincia del Friuli gr. uff. Spadavecchia, ha diramato ai sindaci della Provincia la seguente circolare:

«In relazione alla mia precedente circolare 15528-IV del 7 giugno p. p., mentre invito ancora una volta a mantenere sempre intensa l'opera di propaganda, diretta a diffondere la conoscenza della legge della larghezza dei cerchioni, e la ferma volontà del Ministro dei LL. PP. di non concedere alcuna altra proroga, oltre a quella scadente al 31 dicembre p. v., prego codesto Ufficio, nella compilazione dei capitolati per qualunque lavoro, di inserire sempre clausola apposita, con cui si dovrà fare obbligo agli appaltatori ed esecutori d'opere, di adoperare, per i trasporti, carri con ruote dai cerchioni della larghezza prescritta, senza alcuna tolleranza.

Attendo assicurazione».

DERIVAZIONE di ACQUA

La Società Anonima Cotonificio Triestino Brunner ha presentato domanda di derivazione di 660 moduli d'acqua dal fiume Isonzo in Comune di Gorizia e Piedimonte del Calvario, località Strassig e con restituzione nei comuni e nelle località suddette per produzione di forza motrice.

Mentre il Giro di Francia volge all'epilogo

Bottecchia

L'atleta magnifico ha troncato il volo. Lo ha troncato su quei Pirenei che lo hanno salutato gioiosamente scalatore sbalorditivo, trionfatore classico; su quei Pirenei che gli hanno dato gloria: gloria che ha ricoperto di palpiti vertiginosi il cielo della sua terra e, come una coruscа meteora, scatenata l'ammirazione in ogni angolo di mondo.

Non vinto, ha disertato la battaglia con senso penoso, con sacrificio sublime. Non imprigionati i muscoli ma dilaniate le reni il clamoroso assoluto trionfatore di due giri di Francia, l'uomo prodigio, il combattente nato che solo contro tutti in terra straniera ha superbamente piegato i più forti, ha compiuto il gesto di trarsi dalla contesa.

Il campione non ha voluto trasportare, colla sua, la gloria ormai di patrimonio morale della sua razza; non ha voluto umiliare il nome glorioso col trasportarlo soltanto venturosamente all'elemosina di qualche tappa; non ha voluto confondere il nome vittorioso di ieri adagiandolo nella bolgia crepuscolare degli odierni gregari.

La mortificazione amara provata dagli italiani non conta.

Il passato non muore. Troppo fulgido è il cammino percorso dall'appartato di oggi; cammino segnato di note salienti quasi leggendarie.

Bottecchia, su cui direttamente incombeva la difesa del buon nome del ciclismo italiano, soltanto così ha creduto di non sminuirne il prestigio.

Egli obbedì a sentimenti interiori; ad un preciso dovere.

Dovere che noi non discutiamo affatto.

***

Ricordiamo Bottecchia, modesto carrettiere; e quando, soltanto coll'ausilio di una esuberante passione sportiva, osava slanciarsi tratto, tratto risalendo tutta una scala di sacrifici anche duri, in questa o quella corsa dilettantistica. Magri gli allori in quel campo ove solo uomini veloci riuscivano ad imporsi.

Venne il salto al professionismo.

Poche prove di collaudo; ed eccolo imprimere il suo nome ai posti d'onore del Giro d'Italia 1923 ed a classificarsi primo della categoria isolati.

Il suo ardore, la sua audacia ebbero in quel giorno meritata ricompensa; la sua possente classe si appalesò in tutta la sua interezza.

Aveva 27 anni, moglie e figli.

E' in quel preciso momento che la casa francese «Automoto» punta gli occhi sulla rivelazione italiana e se la aliena. Così quindici giorni dopo il pordenonese, eternamente modesto, oltrepassa i confini e parte, senza pretese, per la più grande e più faticosa corsa mondiale su strada: il Giro di Francia; e tra la meraviglia crescente e l'entusiasmo che strabocca veemente dai cuori italiani lo vediamo alla nona tappa dopo una marcia vittoriosa, ancora in saldissimo possesso della fatidica «maglia gialla». Ma nella tappa seguente, la più dura del giro, l'atleta friulano, sottoposto ad un inenarrabile calvario, è tardo all'arrivo. Aymo vince la tappa ed Henri Pelissier gli strappa il comando della classifica. Nondimeno Bottecchia finisce il giro al secondo posto a soli 20 minuti dal vincitore.

Allora fu qualcuno che rimproverò al crak di Pordenone lo sbaglio di tattica chè altrimenti avrebbe vinto. Bottecchia rispose: Il Giro di Francia non lo si guadagna al primo tentativo; arrivederci ad un altr'anno.

Mantenne la promessa.

I due successivi «Giri» lo ebbero vincitore. E l'entusiasmo straripò e dilagò la gloria.

***

Dopo il ritiro, il nostro entusiasmo per l'uomo che ci ha procurato ed alimentato di altissime orgogliose soddisfazioni rimane inalterato: Bottecchia è ancora la nostra gloria.

G. A. Colonnello

IL DONO DELLA BANDIERA NAZ. alla Colonia Elioterapica

La Ditta Reccardini e Piccinini con delicato e patriottico pensiero, ha voluto offrire una magnifica bandiera tricolor aella Colonia Elioterapica che sabato scorso si è riaperta per la quarta stagione di cura, accogliendo nell'ampio parco dell'ex Collegio Gabelli oltre 150 tra fanciulli e fanciulle.

I preposti alla benefica istituzione, nel segnalare l'atto gentile e generoso, porgono alla Ditta offerente i più sentiti ringrazaiamenti.

CADUTA DISASTROSA

Il bambino Angelo Colosetti di anni 9 di Pompeo da Peteole, giocando a rincorrersi con altri suoi coetanei, cadde malamente a terra fratturandosi la clavicola sinistra.

Al nostro Ospedale i dott. Tomadoni lo dichiarò guaribile, salvo complicazioni, in un mese.

ARRESTO DI UN TRUFFATORE

Ieri mattina, dopo lunghi appostamenti, gli agenti della Squadra Mobile trassero in arresto il pregiudicato Domenico Zanco fu Nicolò di anni 23 da Latisana, perchè autore di una truffa commessa giorni fa a Monfalcone.

CRONACA DELLE FRAZIONI

FUNEBRI ADAMI

(G. P.). — Tutta la popolazione di Cussignacco è accorsa ieri sera alle 18 ad accompagnare all'estrema dimora la salma di Pietro Adami, scomparso nella veneranda età di ottant'anni.

Dalla casa dell'estinto il corteo ebbe quest'ordine: Crocifisso, bambini dell'Asilo di Cussignacco, una grandiosa ghirlanda coi nastri recanti la scritta: «I nipoti al caro nonno».

Seguiva il clero e la cantoria salmodiante, quindi la carrozza funebre. E subito dopo, i figli dell'Estinto Giovanni, Guido ed Umberto ed altri congiunti.

Sulla bara fu deposta una magnifica corona: «La famiglia [illegible]».

Il corteo, imponente per numero dei partecipanti, giunse nella Chiesa parrocchiale e poi, dopo le esequie di rito, procedette verso il Cimitero del paese.

Prima che le palate di terra coprissero la bara contenente la salma del buon «sior Pieri» pronunciò un nobilissimo, ispirato discorso il signor Fausto Ridomi, ricordando le virtù del caro vegliardo che seppe colla sua onestà ed operosità allevare figli degni, elogiando pure la mente l'attività del figlio suo Guido apprezzatissimo dipendente dell'azienda del cav. Giuseppe Ridomi.

Così ebbe termine la mesta cerimonia. A sintetizzare il significato della quale, fatta solenne dal concorso di tanto popolo e dalla viva commozione di tutti nel dar l'estremo vale al venerando vecchio, non possiamo trattenerci dal ripetere qui la frase di una donna di Cussignacco nell'allontanarsi dal Cimitero: «A-l'è muart il plui bon om di Cussignâs!».